Giancarlo Breccola

Esplosioni, implosioni e stasi: la forza delle parole

È impossibile conoscere gli uomini
senza conoscere la forza delle parole.
Confucio

Le parole, oltre a evocare immagini e metterci in relazione con il mondo, permettono di definire, e quindi gestire, i pensieri, le emozioni e le azioni, favorendo la consapevolezza delle esperienze che viviamo. Ma le parole, e quindi la loro forza, possono venire usate anche in forme che, in buona o cattiva fede, trascendono e alterano il loro originale messaggio. Come ho potuto constatare quando, in occasione di una ricerca, mi è capitato sotto mano il necrologio di un certo Damiano Bacchi, sacerdote di Montefiascone morto nel 1862, di cui ormai nessuno ricorda più nemmeno il nome.
Così, giunto alla frase «Stimo però bene a lui s'addica [...] dire che non tutto ei morrà, ma la maggior parte di lui, sfuggita all'oblio del sepolcro, vivrà mai sempre cara e benedetta non pur de' presenti, ma sì nella memoria degli avvenire», non ho potuto fare a meno di riflettere sull'effettivo valore del messaggio e sull'arbitrario uso che è possibile fare delle parole, trasformandole di fatto in vettori scollegati dal significato reale e affidando all'enfasi e alla magniloquenza la loro autorevolezza. Sensazione che è stata confermata dall'incipit introduttivo alla figura del nostro don Damiano.

> Sia l'eminente postura di questo colle, sia l'amenità del suo orizzonte, o la bontà dell'aere che temperi e aiuti quassù la naturale attitudine agli abitanti, siccerto in ogni etade, in ogni tempo fiorirono per noi uomini benemeriti della Religione e della società.

In sostanza, un vuoto e artificioso panegirico per "forzare" una la relazione tra la bellezza del luogo e la moralità degli abitanti. Inoltre, sullo svuotamento del significato delle parole, eloquente mi è parso il passo relativo alla sua morte.

> Pei rigori del passato verno avvenne, che forte destatasi al Bacchi infiammazione ne' bronchi del polmone, s'intese sempre più stringere le vie all'alitare. Affranto per così rischioso malore, e vedendo ritornare a vuoto ogni sperimento dell'arte per rattenerne il proseguimento, non si turbò [...] Confortato per più volte al santo Viatico, ed unto del crisma, a guisa di vittorioso atleta, che dopo la pugna stende le stanche membra a riposo, dolcemente addormì nel sogno del Signore.

Leggendo, le tante parole che compongono il periodo sono di fatto implose raggrumandosi in una breve informazione: *don Damiano Bacchi, munito dei conforti religiosi, morì di broncopolmonite*. Caso esemplare quindi di come, trascurando l'originale potenziale comunicativo, sia possibile svilire e "tradire" la componente significante delle parole.

In qualche modo l'opposto di quello che avviene nelle composizioni poetiche, ove le parole tendono a essere sollecitate a una comunicazione che le amplifica, potenziandone il messaggio.
Esemplare la nota poesia di Ungaretti - M'illumino d'immenso - ove il senso del breve testo letteralmente esplode, dilatandosi in orizzonti che possono sollecitare intime riflessioni.
Vorrei poi aggiungere che l'azione delle parole, oltre a implodere o esplodere, può evolversi in una terza forma, chiamiamola "di stasi".
Alludo ai giochi di parole e ai testi privi di contenuto, ma altisonanti. Un tipo di comunicazione che frequentemente compare nel campo della pubblicità e della politica, nel mondo dell'arte e della cultura. Insomma, ovunque un mormorio enfatico e presuntuoso sia in grado di garantire un vantaggio culturale, commerciale, relazionale o di potere. Questi messaggi "pseudoprofondi" funzionano perché travestono l'approssimazione e la superficialità in attendibilità, spacciando argomenti deboli per verità.
Al contrario dei gonfi panegirici, proprio a causa della loro oscurità, questo tipo di comunicazione non può implodere. Quale concetto è infatti possibile desumere e sintetizzare da frasi come: *Oggi scelgo di essere felice - Sii il punto di svolta - Non temere di essere grande - Attenzione e intenzione si fondono nel meccanismo della manifestazione*?
Affermazioni che suonano magniloquenti e importanti, ma che non hanno un senso o ce l'hanno solo vagamente, finalizzate a catturare l'attenzione dal punto di vista retorico e a fare impressione sugli altri per la loro aura di competenza. Un meccanismo che tende anche a innescare sottese sensazioni di inadeguatezza intellettiva, tali da bloccare ulteriori riflessioni sui concetti comunicati - per altro non possibili - riuscendo a "congelare" il messaggio e a sottrarlo a ogni ulteriore considerazione.
Per quanto riguarda il potere delle parole non dimentichiamo quelle di Carlo Levi, certamente utilizzate in altro contesto e per altri fini ma sempre in grado di esplodere, «le parole sono pietre».

giancarlo@breccola.it